

A VOXE DÀ TÖRE



Centro Storico "Töre di Saraceni" ODV – Associazione per lo studio del Folclore e delle Tradizioni Popolari Arenzanesi, aderente alla Consulto Ligure per le Associazioni

Arenzano

N° 1/2023

40°
Anniversario
della
pubblicazione
1983 - 2023

QUARANT'ANNI DA VÖXE

Nel settembre del 1983, a poco meno di due anni dalla fondazione, il Consolato in carica in quel periodo, composto per lo più da soci Fondatori, autorizzò con specifica delibera la redazione e stampa con distribuzione gratuita del giornalino sociale, portavoce e canale importante per la divulgazione delle iniziative sociali e culturali dell'associazione. Assunse fin da subito un nome di testata quanto meno significativo, "A Vöxe da Töre", titolo che ancor oggi dopo 40 anni, per quanto rivisto graficamente, spicca in prima pagina. E già, cari lettori e soci, festeggiamo quest'anno i 40 anni di vita della nostra pubblicazione; per l'occasione abbiamo riportato la testata ancora in bianco e nero del primo numero e qui a fianco la prima pagina con l'articolo di presentazione firmato dal consolato dove, con tantissimo ottimismo e tanta voglia di fare, ci si augurava di poter continuare con una "certa regolarità" l'uscita della nostra "Voce". Ebbene, questo desiderio, è stato ampiamente soddisfatto e da allora, a parte una brevissima e triste parentesi del periodo pandemico, la nostra Vöxe non ha perso un colpo.



40+2 ANNI DA TÖRE

Ancora una volta, come non fosse stato abbastanza, la pandemia ha fatto danni. Vi chiederete ma parliamo ancora di questo triste momento? Purtroppo sì ma solo per introdurre un fatto decisamente meno triste, anzi una festa.

continua a pagina 2

PERIODICO DEL CENTRO "TÖRE D'I SARACENI". N.1 - SETTEMBRE 1983

IL SALUTO DEL CONSOLATO

Arenzano, 1 settembre 1983.

Intraprendiamo con piacere e con la speranza di poterlo continuare con una certa regolarità, l'invio del notiziario della nostra Associazione. Questo foglio, che abbiamo pensato di chiamare "A Vöxe d'a Töre", vuole essere soprattutto il legame con i Soci ed il mezzo per tenerli doverosamente informati sulle decisioni e sulle iniziative che il Consolato andrà via via adottando. E' nostra intenzione, per dare modo ad ognuno di poter partecipare attivamente alla vita sociale, di riservare uno spazio per eventuali proposte o suggerimenti che ogni Socio intendesse formulare. Certi che la cosa Vi tornerà gradita, cogliamo l'occasione per inviare a tutti i Soci, alle loro famiglie ed ai simpatizzanti, il nostro affettuoso saluto.
Viva Rençen !

IL CONSOLATO

COME E PERCHÉ

Il centro "Töre d'i Saraceni" si appresta a concludere il suo primo biennio di vita con un bilancio decisamente positivo. Dopo i non facili esordi caratterizzati da polemiche spesso gratuite, l'Attività dell'Associazione ha continuato a svilupparsi, offrendo ai Soci ed amici una serie di iniziative sempre coronate dal più lusinghiero successo: conferenze, concerti, gite sociali, proiezioni, hanno testimoniato l'impegno della "Töre" nei suoi molteplici

ci campi di attività. Ma il miglior successo della "Torre dei Saraceni" è stato forse quello di aver agito come stimolo, contribuendo a ricreare quella "identità arenzanesi" che sembrava irrimediabilmente perduta. La stretta collaborazione con altre Associazioni come la nostra, sparse in tutta la Liguria, ci ha fatto poi capire che questo non è un fatto isolato, ma un'esigenza di fondo avvertita da una larga fascia di liguri. La tutela della lingua locale, delle tradizioni, dell'ambiente, è un primo passo verso la riconquista di quei valori di autonomia culturale che ogni popolo ha il diritto ed il dovere di preservare. Coerente nella adesione a questo sforzo, la "Töre d'i Saraceni" intende, con questo suo bollettino, offrire ai Soci ed agli amici un nuovo servizio ed un nuovo strumento di lavoro: si parlerà della vita sociale, ma anche di ciò che riguarda più in generale la nostra attività: di tradizioni, di lingua locale, di ambiente, di Arenzano com'era, com'è, come sarà. Si discuterà dei problemi della comunità tenendo conto, una volta tanto, dell'opinione degli arenzanesi. Questo, senza grandi ambizioni, lo scopo della "Vöxe": essere l'espressione (la "Voce", appunto) di quanto, al di sopra di ogni fede politica o religiosa, si riconoscono nei valori che la nostra Associazione si è impegnata a difendere e rinnovare. Per questo confidiamo anche sulla collaborazione di quanti vorranno inviarci loro scritti, consigli ed altro. "A Vöxe" è aperta a tutti: agli amici e (perché no?) ai nemici.

Piorenzo Toso.

LA TORRE OSPITA L'ASSEMBLEA DELLA CONSULTA

E' ormai tradizione che ogni tre anni la nostra Associazione ospiti l'assemblea annuale della Consulto Ligure, ovvero dell'organizzazione che raduna tutte le associazioni culturali della Liguria. Giunta ormai al cinquantesimo anno di vita la Consulto

continua a pagina 5

ANTICHI SAPORI E DOLCI RICORDI

E' con enorme piacere che vi riportiamo qui di seguito un momento di vita sociale, uno spicchio di vita dei giorni nostri accaduto a fine mattinata di un piovoso sabato invernale, tra le mura della nostra sede.

continua a pagina 6

La cosa che appaga chi lo scrive o chi collabora alla stesura è il successo incondizionato che ogni numero raccoglie; infatti per la maggior parte dei soci e dei loro familiari, possedere l'ultima copia è diventato quasi un cult, un appuntamento importante. Capita molto spesso che alcuni "fans" comincino a sfogliare l'ultima edizione mentre sono ancora in sede, subito dopo il ritiro; tutto ciò ovviamente ci lusinga e ci sprona a rendere sempre più ricco e interessante ogni numero successivo. Interamente finanziato con le quote sociali, per scelta non contiene pubblicità o articoli avulsi dalla missione sociale dedicata ai fatti storico/culturali Arenzanesi e Liguri, alle manifestazioni da noi organizzate e al volontariato. Continuando a scorrere la pagina del primo numero troviamo un bellissimo articolo del compianto Fiorenzo Toso, all'epoca tra i soci Fondatori e capo

del giornalino; un trafiletto molto importante per tutti noi. Infatti, in poche righe e con la maestria che già caratterizzava il giovane Fiorenzo, raccontava a tutti il come e il perché esistesse la Torre e soprattutto il ruolo che lui, come i tutti soci fondatori, desiderava l'associazione arenzanesa coprisse. Che dire? Un viaggio di qualche decina di anni indietro per scoprire che siamo ancora qui, attivi più che mai, con la stessa voglia di Fiorenzo, con strumenti di comunicazione diversi, più incisivi, assolutamente convinti a mantenere vivi i contenuti e i valori di allora.

Nìnte e nisciùn méttià mai a taxéi a nostra Vöxe.

a destra: una delle seguitissime manifestazioni organizzate dalla Torre. Il concorso di poesia per le scuole medie che trovò largo spazio sul nostro giornalino, (erano i primi anni '90).



40+2 ANNI DA TÖRE (continua da pagina 1)

Proprio così cari soci, dato che come sapete la Torre non la può fermare niente e nessuno, abbiamo deciso di festeggiare quest'anno, parallelamente con il quarantesimo del nostro giornalino, i 40 anni + 2 della nostra Associazione. Due anni di ritardo a causa dei tristi motivi di cui sopra è vero ma, come si dice in queste occasioni, meglio tardi che mai. Era il 7 novembre 1981 quando un pugno di soci fondatori sottoscrisse l'atto costitutivo nello studio del notaio Mario Boggiano in via Capitan Romeo, i nostri eroi erano Lazzaro Poggi (pensionato), Giuseppe Delfino (insegnante), Raffaello Cardinale (pensionato), Francesco Damonte (pensionato), Nicolò Robello (pensionato), Maddalena Calcagno (albergatrice), Vincenzo Robello (commerciante), Fiorenzo Toso (studente), Rosanna Anselmo (casalinga) e Antonio Calcagno (pensionato). Purtroppo nessuno di questi è ancora presente mentre sono ancora molto vivi lo spirito unitario e la voglia di fare che misero in campo, caratteristiche imprescindibili per un gruppo che ha rappresentato e ancora rappresenta l'insieme più disomogeneo e numeroso dell'associazionismo arenzaneso. Il 6 maggio 23 si è tenuta la tradizionale assemblea generale della Torre alla quale sono invitati tutti i soci e tramite la quale si definiscono gli assetti sociali e i programmi per l'annualità a venire. Inutile dire che gli argomenti principali sono stati appunto i due 40esimi (di cui uno +2) per i quali il Presidente

ha suggerito alcune iniziative. Tutti i Consoli e soci presenti hanno accolto l'idea molto calorosamente e cominciato già in quella sede a proporre idee. L'ordine del giorno, quest'anno molto fitto, ha visto quindi il riconoscimento accompagnato con un lungo applauso al Console Angela Briasco che, per sacrosanti motivi familiari, ha consegnato all'assemblea le sue dimissioni. Di seguito sono state presentate in sostituzione due candidate che per acclamazione sono state subito ammesse, pertanto al Consolato si uniscono le socie Marcella Robello e Roberta Calcagno, due importanti ed essenziali quote rosa che promettono grandi cose. I programmi sociali, anche quest'anno, verranno svolti secondo gli schemi tradizionali; unica defezione il concorso scolastico purtroppo sempre bloccato da motivi di sicurezza sanitaria. In sostituzione di tale attività, solo momentaneamente sospesa, il Consolato ha

approvato alcune iniziative che ci vedono coinvolti nella sponsorizzazione di un torneo di volley per ragazzi delle scuole elementari e medie. A margine si è discusso di una serie di collaborazioni con enti ed altre associazioni in particolare la concessione da parte del Comune di una terza bacheca esterna e del riposizionamento della bacheca storica in via Ghigliani. Prima del tradizionale brindisi di fine assemblea il Presidente Marengo e il Vice Presidente Tixe, (al quale vanno i sentiti ringraziamenti per la squisita ospitalità presso le sale dell'Hotel Ena), nel ringraziare i presenti hanno desiderato sottolineare che nei primi mesi dell'anno abbiamo registrato numerose nuove iscrizioni che si uniranno alla lista di alcuni (purtroppo ormai pochi) soci che ci onorano della loro presenza e quota associativa fin dalla nostra fondazione; fra tutti citiamo i più anziani Calcagno Maria (Maggiu) e Briasco Giuseppe (Tanin).



Il nuovo Consolato da sinistra: Luigi Asfalto, il Tesoriere Alberto Grassi, Franco Robello, Lazzaro Vallarino, il Presidente Pino Marengo, il Vice Calro Tixe, Benedetto Damonte, Roberto Delfino. In basso le nostre nuove quote rosa: Marcella Robello e Roberta Calcagno.

Come oramai capita sempre più spesso, il Console Delegato Roberto Delfino ha dovuto faticare, e non poco, a gestire la procedura di iscrizione alla gita di primavera con meta Castell'Arquato (PC); son bastati due giorni dalla pubblicazione del manifesto per raggiungere il tutto esaurito. Ciò porta a due conclusioni: in primis che le mete e forse la "compagnia" che mettiamo insieme siano veramente di livello e molto gradite; in seconda battuta, ci costringe a provvedere affinché tutti i soci possano godersene e pertanto, nel futuro, è immaginabile l'utilizzo di due autobus. Detto ciò, tornando alla gita, ci siamo dati appuntamento all'alba in piazza Rodocanachi ed anche se il meteo non prometteva niente di buono, l'umore dei partecipanti appariva molto alto, armati come sempre del consueto ottimismo. Fatto l'appello si partiva verso la nostra meta, lo splendido borgo medioevale di Castell'Arquato nel piacentino, una località straordinaria, una sorta di museo a cielo aperto ricco di monumenti, cultura e tradizioni, ovviamente anche enogastronomiche. Arrivati a destinazione i nostri eroi invadevano la splendida location dove è ammesso dividersi in più gruppi o anche in solitaria e aggirarsi tra le vie e i siti monumentali o museali molto ben strutturati. Nel contempo lungo le viuzze si svolgeva una importante manifestazione incentrata sul vino tipico locale, il Monterosso (che poi è uno vino bianco) di grande fama ed ottima qualità. Immane le bancarelle di prodotti gastronomici tipici a corollario degli stand di degustazione enologica dei produttori locali. Il tempo volava e alle 13 in punto eravamo tutti con le gambe sotto il tavolo presso il ristorante Stradivarius, una locanda tipica all'interno di un edificio medioevale del quale riportava ancora nelle sale i motivi architettonici e richiami d'arredo, insomma una immersione totale nel medio evo.



Qui sopra: parte dei partecipanti alla gita comodamente seduti sul pullman Cairo Car che ci ha ospitati.

Anche il menu riprendeva la tradizione locale lasciando tutti positivamente impressionati. Nel dopo pranzo, per niente stanchi, si proseguiva con la visita e con lo shopping "compulsivo" di vino, formaggi, salumi, pasta, dolcini, conserve, liquori, ecc. ... festival del colesterolo. Sulla strada di rientro verso il bus i Consoli presenti saccheggiavano praticamente un negozietto di gastronomia cooperativa locale per predisporre i premi della attesissima lotteria che si sarebbe svolta lungo il viaggio di ritorno. Appagati e rifocillati ci si imbarcava per il

ritorno; nel riflettere col senno di poi che il tempo, dapprima tendente al brutto ci aveva graziato e donato una giornata di sole splendida, si faceva un rapido appello e via verso l'autostada. Come anticipato non mancava la tradizionale lotteria che ha visto più o meno premiati tutti i partecipanti. All'arrivo tra saluti e abbracci si percepiva la consapevolezza di aver ancora una volta organizzato una splendida giornata sociale (appuntamento ad ottobre e, quindi, se sarà il caso prenoteremo due pullman, promesso).



Al centro in alto: lo splendido castello che affaccia sulla piazza principale del paese; a destra una sala del museo delle attrezzature enologiche. Qui sopra a destra una parte delle 6 tavolate presso il ristorante Stradivarius; a destra la consueta premiazione della titolare del locale sorridente tra il Presidente Marengo e il Console delegato Delfino.

L'ultima volta che abbiamo vissuto un "vero" Confuoco risale al dicembre 2019 perché la Pandemia ci ha impedito di riunirci, di condividere momenti conviviali, in pratica ha azzerato ogni possibile manifestazione sociale e attività che giustificano la nostra esistenza. Con la fine dell'emergenza abbiamo finalmente recuperato tutte le nostre libertà, tra le quali il Confuoco, la tradizionale cerimonia tipicamente ligure che prevede lo scambio di auguri e doni tra le autorità che governano la cittadina (il sindaco e la giunta) e le figure che rappresentano la cittadinanza (l'associazione di maggiore presenza) e durante la quale si consuma il suggestivo rito propiziatorio del falò di ramaglie d'alloro. Pertanto, come accade da decenni, a pochi giorni dal Santo Natale 2022, il neo Console Generale Pino Marengo insieme a tutto il direttivo e a numerosi Soci della Torre dei Saraceni sono partiti in corteo da piazza 24 aprile anticipati dalla Banda di Arenzano e scortati da alcuni vigili urbani; attraversato il centro storico hanno oltrepassato l'ingresso a est del parco comunale per arrivare in villa presso la sala consiliare accolti dal neo sindaco Francesco Silvestrini, da numerose autorità e cittadini ospiti. Dopo il rituale scambio di saluti in dialetto il Console Generale ha preso la parola per comunicare al Sindaco i cosiddetti "mugugni", ovvero richieste di miglioramenti a servizi o strutture, che è ormai consuetudine riportare a nome della cittadinanza. Il Sindaco ha prontamente e puntualmente riposto ad ogni richiesta dettagliando anche eventuali soluzioni, i due rappresentanti si sono quindi scambiati dei doni tipicamente natalizi e, uscendo dalla sala, si sono recati sulla splendida terrazza della villa Comunale dove, circondati dal calore dei tantissimi presenti e accompagnati dalla banda, hanno proceduto ad innescare il fuoco al mazzo di rami di alloro. Con l'aiuto del Sindaco dei Ragazzi rapidamente il fuoco ha divorato fogliame e rami lasciando, come ci si augura per avere i migliori auspici, un mucchietto di cenere. Consacrato il rito autorità e ospiti si sono ritrovati nuovamente in sala per il taglio della torta per consumare il rinfresco e il brindisi finale. Tutto come una volta insomma, come vuole la tradizione.

*Sopra a destra: il corteo con i Consoli in avvicinamento; a destra il falò sullo splendido terrazzo della villa comunale.
Al centro: il taglio della torta.
sotto: il momento dei mugugni seguito dallo scambio dei doni natalizi.*





... progetta e promuove numerose iniziative a favore delle realtà associative iscritte tramite servizi di assistenza alla gestione e la realizzazione di vere e proprie iniziative quali pubblicazioni, applicazione web, trattati e studi sul nostro dialetto e le nostre tradizioni, elenchi di personaggi liguri illustri della storia, monumenti minori, erbe della nostra regione, il tutto storicamente molto accurato e rigorosamente in dialetto. La Torre è particolarmente orgogliosa di essere considerata membro portante della Consulta, infatti nel suo direttivo copre due importanti ruoli come le attività di pubbliche relazioni (Carlo Tixe) e la responsabilità delle attività informatiche e della comunicazione (Pino Marengo). Pertanto l'organizzazione della prima assemblea 2023, tenutasi presso la sala consiliare del comune il 15 gennaio '23, è stata particolarmente meticolosa e anche l'occasione per portare a conoscenza degli ospiti e della varie autorità partecipanti il ruolo della Torre in ambito regionale, tramite l'esposizione di alcune delle nostre proposte di grande importanza sociale e culturale. Con inizio dei lavori alle ore 10 i nostri ospiti capitanati dal presidente della Consulta Giorgio Robba sono stati fatti accomodare nella prestigiosa sala del consiglio messi a disposizione dal Sindaco Sivestrini anch'egli presente insieme a numerose altre autorità comunali. Immediatamente, dopo i saluti ai numerosi rappresentanti delle realtà associate e a vari partecipanti esterni da parte del Presidente Robba, ha preso la parola il Console Generale della Torre Marengo che ha voluto ringraziare innanzitutto il Comune di Arenzano e il Sindaco Silvestrini il quale, presa la parola, ha voluto sottolineare quanto sia importante il mondo associativo soprattutto quando trova un partner efficace e ricettivo nelle amministrazioni, facendo riferimento a quanto, con nostro massimo orgoglio, da anni stiamo realizzando ad Arenzano. Riprende quindi la parola il Console Generale che, come vuole la tradizione, consegna il dono della Torre agli ospiti, due originali roll-up con una rappresentazione grafica della Liguria vista come una bella donna ornata di fantasiosi motivi floreali e dagli stemmi delle Province, della Regione e degli insediamenti liguri nel mediterraneo quali Montecarlo, Carloforte e Calasetta. Il Console Generale invita quindi i presenti ad un minuto di raccoglimento per commemorare la scomparsa avvenuta poche settimane prima di uno dei più significativi studiosi, ricercatore, scienziato della lingua e dei costumi liguri, l'arenzanese Fiorenzo Toso.

Presente in sala il figlio Pietro, dopo alcune parole di doveroso ringraziamento anche per un commovente articolo che lo stesso ha scritto per il nostro giornalino, il Console lo ha reso partecipe di una iniziativa partita dalla Torre, dal Comune e dalle altre associazioni culturali arenzanesi quali Hasta e Amici di Arenzano ovvero la creazione di un museo delle tradizioni locali marinare da dedicare a papà Fiorenzo. E' stato un momento molto commovente soprattutto quando Pietro, oltre ad apprezzare l'idea, si è reso disponibile a partecipare fattivamente al progetto che consisterebbe nel traslare parte del museo delle tradizioni marinare attualmente ospitato all'interno della chiesa delle Olivette, insieme ad altri reperti. Presso la chiesa di san Sebastiano nel vecchio cimitero; si creerebbe pertanto un'area dedicata, con ampi spazi anche esterni in una location polivalente e facilmente accessibile. Esauriti gli argomenti extra-assemblea il console Marengo ricorda ai partecipanti quanto sia importante convogliare nella Consulta il maggior numero di associazioni e a tal proposito, un po' a sorpresa apre un collegamento in teleconferenza dalla splendida località sarda di Calasetta con l'amico Remigio Scopelliti che nel 1999, quando era sindaco della sua città, consacrò il gemellaggio con Arenzano. Dopo i saluti Remigio introduce la portavoce di una delle più importanti associazioni culturali locali, la cooperativa Millepiedi, Marzia Valardo che dopo una dettagliata presentazione delle sue realtà ne ha chiesto pubblicamente l'ammissione nella Consulta. I presenti accolgono la richiesta con un forte applauso, il presidente Robba anticipa in pratica la loro ammissione e ringrazia la Torre per aver mediato questa iniziativa auspicando che anche altre associazioni seguano questo esempio. Il Viceconsole della Torre Carlo Tixe prende la parola e anticipa che il prossimo passo sarà contattare e portare in Consulta le consorelle Monegasche. Possono quindi iniziare i lavori che, intervallati dall'immane rinfresco a base di focaccia e bianco, terminano alle 13. La giornata è quindi terminata con il pranzo sociale presso il ristorante Osteria degli archi, durante il quale i partecipanti hanno continuato a intavolare proposte interessanti tra un piatto e l'altro di ottimo pesce, anch'esso rigorosamente pescato nei mari della nostra bellissima Liguria.

In alto a sinistra: il Presidente della Consulta Ligure Guido Robba dietro di lui il roll-up donato dalla Torre. A scendere: alcuni soci presenti; il Console Generale Marengo durante i saluti e il discorso istituzionale di apertura lavori; in basso Pietro, il figlio del compianto Fiorenzo Toso.

Come spesso capita tutto comincia da un sassolino lanciato nello stagno dei ricordi, che esattamente come ci predica la fisica dei fluidi, dapprima genera piccole onde che col propagarsi, sempre secondo la teoria scientifica, non trovando resistenza, possono diventare dei cavalloni devastanti. Ma traduciamo nei fatti questo esperimento scientifico; qualcuno lancia il sasso: "però nu ghe sun ciù e ciappelette de na otta!" e apriti cielo Ognuno dei presenti scavando nei ricordi dice la sua, ad ogni passaggio doverosi momenti di riflessione come ad assaporare il gusto e le sensazioni di questa o quella leccornia citata. E poi dal prodotto al distributore, passaggi infiniti sui negozianti e sui negozietti, i profumi che si "inalavano" entrando, la voce del titolare e le frasi frequenti, spesso rivolte a loro bambine e pertanto trattati con parole affettuose, insomma un viaggio fantastico nel passato. Di seguito alcuni stralci della conversazione: "E vi ricordati i tacchetti e i pescetti, io li compravo da Giulinna a Gesche, la mamma di mia zia Rosetta. A "Giulinn"! Mitica.. 10 lire e facevi il pieno prima di andare a scuola. La bottega era vicino alla Caterina dei libri, dove oggi c'è un negozio di abbigliamento, si scendevano i tre gradini e lei era lì, paffutella e con "u scussa", sempre sorridente. Aveva la vetrina "dei desideri" sempre piena di cose buone e all'interno biscotti e caramelle, ciascuno dentro al proprio vaso, dove lei metteva la mano e tirava su con il pugno pieno. Mi ricordo mia nonna comprava i biscotti caporali nelle arbanelle di vetro. E i ghiaccioli con la ricerca della stecchetta con la scritta "bis" per averne uno in regalo? Per poi scoprire dalla "Panera" che solo quelli di orzata avevano la scritta "bis" e così...tutto il "brughetto" a ciucciare ghiaccioli di orzata. Cono gelato da Panera: 30 lire. Farina di castagne prima di entrare a scuola comprate dalla Giulinn-a. E le carrube? Al brughetto circolavano, ma i ricordi sono sbiaditi. E u gelato da "a Lecce" leitea che a fava anche u gelato in scia cassetta (quella dove ora c'è Santoro) accanto a-a "Tina da cassetta" besagninn-a. A fainà dau Runcallu, nonni dell'attuale Francesco trattoria degli operai.....oppure anche quella du Cenciu.....ultima porticina di Via Ghiglini in discesa con le porte azzurre di fronte a Patanè. U meu da "Tina a papeea" cu vendeiva u lete pigiandulu d'au stagnun pe mettilu in ta teu bottiglia cu turtajeu? Giusto!

E la crema che si formava nel pentolino sulla superficie del latte che era obbligatorio far bollire per eliminare eventuali batteri. La zia Giulinna era la sorella della Tina a Papeea. Praticamente facevano lo stesso lavoro. Anche "a Nita du lete" in Nastrè a tau metteva in ta bottiglia con a cassa. A l'ea a muè di Tino cu eiva a discoteca in scia Culletta (a Tavernetta, u dj ul'ea l'Ernesto detto Nietzer) u figgiu du Gildo, grande Barman dal Bar Parodi (ora Banca San Paolo) e cameriere dal Bel Soggiorno prima e dal Ristorante Parodi (Sciria) poi. Se non sbaglio anche in via Bocca vicino a-e Cascinette g'hea 'na leitea sotto u vortin. Mio padre e mia zia quando andavano a scuola venivano giù a piedi con un "bullacchino" di alluminio pieno di latte e lo vendevano a una certa Talin (lalla da Dina). Vi siete dimenticati di mia lalla Gusta in via san Pietro, dove ora c'è il fruttivendolo. Ma c'era anche la drogheria di Nello u Gambin dove ora c'è il bar davanti

alla Mariangela delle scarpe. Vendeva un sacco di caramelle negli anni 70. Alua ricordemmu anche e zizue, le andavamo a fregare nella villa da scià Maria Caretto, dove adesso c'è la Soldanella. E che dire dei denti giallo ocra a causa delle ore passate a sussare reganisso? Alle 16:30 era l'ora della pesca di Parodi, con la crema in mezzo e la ciliegina, merendina un filino calorica, era pure leggermente imbevuta di liquore. A proposito di Parodi non dimentichiamoci delle lingue al cioccolato. E la Lilla che con una vecchia stadera, qualche foglio di giornale e un nipote (io) che teneva la cassetta, vendeva i pesci per la strada urlando "pescivivichiho". Ricorda che ti ricorda è arrivata l'ora di pranzo e i presenti lasciano la sede a gruppetti, chissà se poi a casa hanno pranzato o si sono seduti sulla poltrona con gli occhi chiusi e lo stomaco già pieno delle succulente sensazioni assaporate quando si era ancora adolescenti e spensierati.

L'autore di questo articolo ci tiene a sottolineare che i personaggi e gli argomenti trattati sono assolutamente reali e si riferiscono a fatti realmente accaduti, la narrazione è stata volutamente "rensenizzata" per rendere i "sapori" più chiari e succulenti.





In alto a sinistra: cerimonia del gemellaggio presso il comune di Calasetta; al centro i sindaci Scopelliti e Gambino patroni del gemellaggio; a destra la cerimonia di apertura ad Arenzano.

Sotto: il faro presso le secche Mangiabarche e una vista suggestiva della cittadina sulcitana.



In occasione dell'assemblea annuale della Consulta Ligure, la torre dei Saraceni ha proposto alla commissione dedicata all'esame delle ammissioni in associazione, la candidatura della cooperativa Millepiedi, una importante associazione di Calasetta, la splendida cittadina della costa sud est della Sardegna, enclave ligure di origine Tabarchina da secoli e gemellata con Arenzano. In quell'occasione il nostro referente locale e grande amico Remigio Scopelliti, per diversi mandati Sindaco della cittadina sulcitana, ha voluto inviarci un saluto e un testo commemorativo che ricorda un evento indimenticabile, come indelebile rimane il ricordo delle belle persone che abbiamo conosciuto in quei splendidi luoghi; di seguito riportiamo il messaggio: " Il 28 aprile 1999, ad Arenzano, nella magnifica cornice del castello e del parco di Villa Negrotto Cambiaso, sede del Comune, si

celebrava il gemellaggio tra Arenzano e Calasetta. Con le autorità locali e la delegazione calasettana erano presenti diversi ospiti di origine calasettana residenti a Genova. Oltre al legame a livello istituzionale, il gemellaggio ha creato rapporti di cordiale amicizia tra gli abitanti dei due Comuni. Rivolgiamo i nostri auguri e saluti all'Amministrazione Comunale e alla Cittadinanza di Arenzano, con la speranza di incontrarci ancora sul lungomare Arenzano di Calasetta e sulla bellissima piazza Calasetta di Arenzano. La seconda fase della cerimonia di gemellaggio è avvenuta a Calasetta il 22 settembre 2000, quando nel frattempo il neo sindaco Luigi Gambino era subentrato a Pierfranco Ambrogio. Il sodalizio permise uno scambio a 360 gradi, ancora oggi molto attivo, in ambito culturale, sociale, sportivo e di promozione turistica".



Sul nostro giornalino abbiamo parlato spesso di Calasetta, tra le curiosità della cittadina sulcitana oltre alla torre Sabauda, simbolo del Paese e presente nello stemma comunale, va menzionato un antico faro bianco con una storia curiosa. L'edificio si trova a pochi chilometri dal centro abitato proprio davanti alla tonnara di Punta Maggiore, si erge ancora fiero su uno dei tre isolotti chiamati "Mangiabarche". Costruito nel 1935 con il compito principale di segnalare la presenza di scogli semisommersi deve il suo nome, quanto meno significativo,

alla quantità di tragedie che si erano consumate in quell'area. Si narra che al tempo delle incursioni saracene questi scogli furono di grande aiuto alla popolazione locale perché molte galee dei pirati si incagliarono su di essi evitando pertanto saccheggi e rapimenti. Il faro alto 10 metri, oggi è alimentato da pannelli fotovoltaici, rappresenta una delle attrazioni locali, lo si può scorgere al largo dopo aver oltrepassato le tre principali spiagge dell'incantevole comunità tabarchina.



Il 5 gennaio scorso è stata tagliata l'ultima palma antistante il Grand Hotel, vittima anch'essa del famigerato punteruolo rosso, che da qualche anno si è diffuso in Liguria e non lascia scampo alle piante in cui si insedia. Con rincrescimento e nostalgia gli Arenzanesi hanno assistito alla progressiva scomparsa delle palme che da oltre un secolo si ergevano innumerevoli e rigogliose soprattutto sulla passeggiata a mare. Il lussuoso albergo, privo di questa esotica vegetazione, ha perso in parte la sua identità, assumendo l'aspetto di un grande caseggiato d'epoca. Ma quando compare la palma nel paese? Siamo a fine '800 – inizi '900 quando comincia a troneggiare in fotografie e cartoline di Arenzano, nonché sullo stemma del Comune di cui diventa simbolo. Immagini precedenti evidenziano l'assoluta assenza di palme nel panorama del paese, come testimonia la bella riproduzione fotografica di un disegno risalente al 1854, eseguita da Carlo Roggero. Essa ritrae la Locanda della Posta, antico luogo di ristoro per viaggiatori e cavalli, ombreggiata unicamente da piante autoctone. La diffusione delle



palme avviene in concomitanza con la nascita della vocazione turistico-balneare del paese, il restauro di villa Figoli des Geneys, di villa Pallavicino e la costruzione del Grand Hotel, commissionata nel 1886 dal marchese (Pierino?) Pallavicino. Tuttavia già nel 1889 Giosuè Carducci, in occasione del suo soggiorno presso il conte Carlo Figoli, ne documenta la presenza in villa declamando i versi: "O tra i placidi ulivi e le palme sedente...". Dai rigogliosi giardini delle ville arenzanesi le palme (verosimilmente originarie delle Canarie, *Poenix Canariensis*) si diffondono velocemente in tutto il paese, soprattutto sul lungomare e intorno alla Rotonda della musica antistante il vecchio municipio, Palazzo Sant'Antonio, attuale sede della biblioteca comunale. In particolare però innumerevoli palme abbelliscono e ombreggiano la strada parallela all'Aurelia che all'epoca passava adiacente al Grand Hotel formando il bel viale denominato appunto "Viale delle palme". Non vi è cartolina e foto dell'epoca che non ritragga quel luogo verdeggiante posto fra l'elegante albergo e la spiaggia già occupata dai primi stabilimenti balneari. Turisti grandi e piccini, probabilmente ospiti



Qui sopra: il taglio dell'ultima palma del viale delle palme;

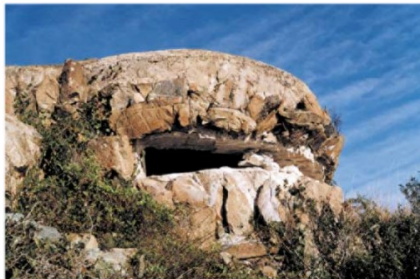
Sopra e qui a fianco: il viale delle palme ai primi del '900;

In alto a destra: altro filare di palme appena potate nei pressi dei cantieri navali ai primi del '900.



dell'albergo, vi passeggiano piacevolmente e ne godono la frescura come documentano le cartoline dei primi anni '900. Non solo i "foresti" ma anche gli Arenzanesi frequentano il viale e i pescatori vi stendono le reti ad asciugare in attesa di essere rimagliate. Successivamente, con lo spostamento dell'Aurelia su parte della passeggiata, il magnifico viale alberato diventerà proprietà dell'albergo. Le palme cresciute in altezza e frondosità creeranno un'invidiabile galleria di frescura per i suoi ospiti. Delle piante esotiche che costeggiavano il viale e il lungomare oggi restano solo lugubri tronchi tagliati, per fortuna intervallati dai pini marittimi che hanno avuto miglior sorte. Gli Arenzanesi più avanti negli anni, guardandoli con rassegnata mestizia, ricordano i decenni del secolo scorso in cui il paese in sviluppo economico, demografico e turistico, appariva florido e verdeggiante come le sue palme.

La costruzione si trova nei pressi delle "Rocche Negre", a 300 metri di altitudine. Risale al 1941 quando fu edificata per esigenze belliche. Si presenta come un piccolo Bunker circolare, ha pareti molto spesse in cemento armato ma, per mimetizzarlo, è stato ricoperto con pietre del posto. Sul lato della costruzione che si affaccia sul mare c'è una feritoia che permette una visuale a 180°. Dentro c'è ancora la piattaforma su cui era collocato il Telemetro. Il telemetro è un grandissimo binocolo, strumento che serviva a fornire la distanza di un bersaglio da comunicare a chi stava ai cannoni. Nel 1943 il telemetro della Rocca Neigra fu abbandonato. Oggi la sua mole rimane come testimonianza, incurante del tempo, dell'errore della guerra. Il nostro era un Telemetro "da costa" e serviva per dare la misura della distanza dei nemici al Treno armato che si trovava nella galleria della Vesima.



TESTIMONIANZA DI UN UOMO CHE ABITAVA VICINO AL TELEMETRO

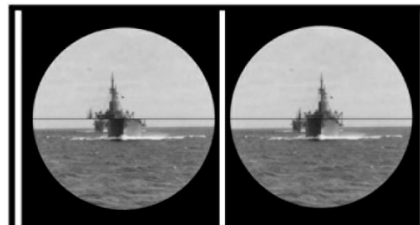
"... per fortuna quel treno armato non sparò il 14 giugno del 1940, giorno in cui una squadra navale francese si presentò all'orizzonte per bombardare la costa. Se avesse sparato, è probabile che i francesi avrebbero raso al suolo tutta la Vesima. Esisteva anche un altro punto di osservazione lì



vicino, molto più antico rispetto al telemetro, forse risalente al tempo dei saraceni. Nel 1915 la torretta saracena venne abbattuta per far posto a una batteria di cannoni. Poi nel corso dell'ultima guerra mondiale, venne ripristinato il punto di osservazione con il telemetro".

Funzionamento del Telemetro Ottico

Simulazione della visione nel mirino di un telemetro a coincidenza per artiglieria. La metà inferiore dell'immagine è fissa mentre la metà superiore è mobile tramite un apposito comando. Puntando una qualunque linea verticale del bersaglio si può notare che questa appare spezzata (foto a destra). Muovendo il comando di allineamento fino a far coincidere le due parti della linea si leggerà su un indice la distanza del bersaglio.



DIMMI QUALCOSA IN ZENEIZE

A fine maggio, riceviamo una telefonata dall'amico Michele Ferroni, giovane cantautore e rapper genovese conosciuto recentemente durante l'organizzazione della serata canora dialettale alla quale parteciperà. Ci ha contattato per richiedere il nostro supporto in occasione di una sua visita ad Arenzano durante la quale avrebbe girato con la sua troupe una puntata della video rubrica pubblicata su YouTube da lui ideata intitolata DIMMI QUALCOSA IN ZENEIZE. Ci è venuto spontaneo intanto invitarlo presso la nostra sede dove senza dubbio qualcosa in zeneize sarebbe sicuramente stato detto ma, troppo facile, abbiamo pensato che sarebbe stato più stimolante e spettacolare proporre qualcosa di originale, di raro, qualcosa che facesse parlare di Arenzano e della Torre. Dopo un breve consulto il Consolato ha pensato di contattare i genitori di Davide, un bimbo di sei anni che parla in dialetto come in italiano, per avere la loro autorizzazione a farlo intervistare dal nostro amico rapper. Ricevuto il benestare dai genitori abbiamo avvisato Michele che ha apprezzato l'iniziativa e non vedeva l'ora di fare due parole col piccolo Davide. L'intervista è stata girata qualche giorno dopo, per chi ha

assistito dal vivo è stata un vero spasso, ma non vi sveliamo i contenuti perché preferiamo che andiate a scaricare il video ed apprezzate



appieno il lavoro di Michele insieme, ovviamente, al talento del simpaticissimo Davide per il quale prevediamo un futuro da show man televisivo.



A sinistra e qui sopra: il cantautore e rapper Michele Ferroni con il "grande" Davide, sei anni, e tanta tanta simpatia. Il bimbo, oltre ad una parlata in dialetto perfetta, si è anche destreggiato con alcuni antichi proverbi liguri.

Con la concessione del Sindaco Silvestrini del 17 maggio 2023 la Torre si è assicurata l'utilizzo della bacheca pubblica situata nei pressi di piazza Nastré, da tempo poco utilizzata e con qualche magagna strutturale, è stata oggetto di una richiesta formale con l'impegno di sostituire i due cristalli scorrevoli ormai pericolosamente venati e mantenerne lo stato di buona conservazione. Il Sindaco ha accolto molto positivamente la nostra proposta indicando ci inoltre un utilizzo alternativo a noi molto gradito, ovvero la pubblicazione, previa autorizzazione dei genitori, dei nominativi dei nuovi nati residenti in Arenzano, bimbi o bimbe che oltre ad occupare uno spazio in bacheca saranno per un anno soci onorari della Torre. Inutile ricordare che per la nostra associazione la comunicazione è molto importante, così come risulta da tempo molto gradita l'attività di affissione di foto storiche dei nostri cittadini, parenti, amici, avi e perso-

naggi famosi dei quali i soci e simpatizzanti negli anni hanno voluto donarci un ricordo fotografico. La nuova bacheca in Nastré sarà quindi in parte occupata da immagini storiche e in parte dedicata ad avvisi ed informazioni come i nostri eventi e le nostre iniziative sociali. Dobbiamo inoltre ringraziare uno degli artigiani lavoratori ed intarsiatori del legno più quotati e rinomati di Arenzano che ha realizzato e ci ha donato l'insegna interna della bacheca, una bellissima scritta con il nome della nostra associazione in dialetto e con al centro una riproduzione della torre dei saraceni. Ci riferiamo ad Angelo Damonte (Gianu) socio storico della Torre e nostro valido collaboratore. Della lavorazione del legno e della forgia dell'acciaio Angelo ne ha fatto un mestiere e i suoi pezzi sono oggetto di grande apprezzamento; recentemente si è distinto per la realizzazione di coltelli realizzati interamente a mano con manici di materiale mirabilmente de-

corati, veri e propri pezzi unici di splendida fattura e qualità della lama. Molti di voi si chiederanno che fine ha fatto la prima bacheca, quella storica, situata in via Ghigliani proprio nella piazzetta al bivio con via S.M. Rapallo? Tranquilli non l'abbiamo eliminata, stiamo aspettando che terminino i lavori di ristrutturazione dell'immobile che ci ospita e la teca tornerà in bella mostra, ovviamente più bella e sgargiante di prima grazie al nostro provetto restauratore, il socio Bastian Delfino, maestro d'ascia di rinomata fama e pignolissimo artigiano del legno e dell'acciaio inox. Anche in questo caso ringraziamo Bastian per l'impegno profuso e i condomini del civico 109 di via Ghigliani per la concessione dello spazio sulla loro proprietà. Dateci un'occhiata se potete.

A sinistra il Console Generale Marengo riceve le chiavi della bacheca dal sindaco Silvestrini. Sotto: i Consoli Delfino e Vallarino terminano il restauro con il fissaggio dell'insegna realizzata da Angelo Damonte.



CORRISPONDENZA TRA CONSOLI GENERALI

Caro Pericle,
ti invio una foto curiosa che ho scattato durante un mio soggiorno a Stintino, nota località turistica della provincia di Sassari.

Rappresenta una lapide posta su un muro della Chiesa Parrocchiale, dedicata fra l'altro, a nostra Signora dell'Assunta e non ad un San Gavino, Antiocho od altri rispettabilissimi Santi sardi.... I cognomi liguri ricordati nella lapide sono segno di un ulteriore legame tra le nostre terre, oltre quelli esistenti con Carloforte, Calasetta, Castel Genovese (ora Castelsardo). E' risaputo, e mio padre contribuì con una ricerca in proposito nel 1954, come i "Liguri" di Stintino provengano dall'isola dell'Asinara dove, giunti da Camogli, vi esercitarono attività di pesca. Da qui furono allontanati forzatamente dal Governo per far posto ad un penitenziario, con legge del 1884.

Nacque così, come alternativa, il paese di Stintino. Non saprei dirti se fra i tanti cognomi liguri ce ne sia qualcuno di Arenzano, ma se Schiaffino e Diana fanno pensare a Camogli, De Negri a Zoagli, Valle potrebbe benissimo ricordare Arenzano.

Per tale motivo queste poche righe potrebbero trovare posto nel nostro "giornalino".

Ti saluto caramente

Vittorio De Negri

V. De Negri



Riportiamo qui a fianco una lettera, ricevuta non meno di 10 anni or sono, ritrovata casualmente nel nostro archivio, indirizzata all'allora Console Generale Robello e firmata dall'ex Console Generale De Negri. Riteniamo che per quanto telegrafica rappresenti un documento importante e ci riporta con un poco di nostalgia ai tempi passati.

Come avviene da qualche numero riproponiamo ai nostri lettori uno stralcio originale di un testo della nostra biblioteca, una breve ma completa descrizione storica delle origini e delle vicende inerenti la Pirateria in Liguria apparsa nel tardo XV secolo. Il trattato, facente parte del volume "Giornale storico e letterario della Liguria" pubblicato negli anni '40 del secolo scorso, è conservato nella biblioteca della Storia Patria a Genova, è una delle opere più significative dello storico genovese Emilio Pandiani.

Quando si pensa ai tempi nei quali i viaggi per mare erano effettuati soltanto da navi a vela, si divaga sulla bellezza di quelle navigazioni placide con grandi vele bianche e gonfie dal vento, sulle lente, quasi solenni traversate, sugli approdi a terre lontane, ricche di forti aromi, di frutti meravigliosi, di genti bizzarre e si sogna la strana vita fra cielo e mare, sotto il sole splendente, le stelle scintillanti, e si invidia la vita semplice e poetica del marinaio nella solitudine delle grandi acque, dinanzi agli spettacoli meravigliosi delle albe diafane, delle aurore sorridenti, degli infuocati tramonti, mentre silano silenziosi scenari sempre mutevoli di isole, di promontori, di coste boschive o ferrigne.

A ben pochi vien fatto di pensare alla vita durissima e spesso assai triste su quei poveri gusci di noce, alla mancanza di ogni comodità, ai cibi grossolani e sempre gli stessi, alla calma di vento, alle traversie, ai pericoli di ogni sorta, posti in agguato dovunque e in ogni momento, alle minacce del mare non solo, ma anche degli uomini.

Chi parla oggi di corsari? Pensavo sfogliando certe vecchie carte dell'Archivio di Stato di Genova, ove trovavo come suol dirsi ad ogni piè sospinto tracce di assalti e di depredazioni, lamenti di mercanti che avevano perso tutti i loro averi per opera di pirati lungo la loro navigazione. La lettura di quelle carte mi faceva tornare in mente le antiche novelle che contengono tanto spesso le vicende romanzesche di abbordaggi e di rapimenti di corsari e che sono così piacevoli a leggersi, mentre in queste vecchie carte di Archivio v'era il fatto puro e semplice senza orpelli, v'era la prepotenza brutale, il furto, la perdita delle robe, gli insulti, le percosse, le ferite e qualche volta la morte del povero navigante.

È veramente impressionante la quantità di lettere che il governo genovese dirigeva a comunità ed a principi per i beni perduti da genovesi, in conseguenza di incontri con corsari. Nel solo periodo di una trentina di anni (tra il 1480 ed il 1510) le violenze subite per mano di essi, sono centinaia e centinaia e intorno ad esse si accoglie naturalmente un ampio stuolo di ordinanze, di provvedimenti e di processi che fanno rivivere questa epoca così diversa dalla attuale.

E' perciò che ho pensato di raccogliere ed ordinare in qualche modo queste notizie che mi sono venute sott'occhio e che chiuderò con un episodio di pirateria così clamoroso che ebbe l'onore di un ampio racconto da parte di un cronista genovese, intorno al quale posso aggiungere qualche particolare inedito.

Come si diventava pirati?

In una maniera molto semplice. Bastava che un uomo di mare, senza scrupoli e d'animo fermo, risoluto a guadagnare largamente, sia pure col pericolo della galera e della forza, raccogliesse intorno a sé pochi compagni che avessero la stessa tempra e le stesse mire. Sopra un brigantino veloce e ben armato essi andavano ad appostarsi in qualche angolo di costa ove il mare fosse frequentato da passaggi di navi e quando ne era in vista alcuna che sembrasse ricca di bottino e poco armata, piombavano su essa all'improvviso, e, approfittando della sorpresa, del disordine e della inferiorità di armi dei naviganti, salivano sulla nave e la depredavano di quanto rappresentasse una ricchezza.

Poteva anche accadere che i corsari non si accontentassero di depredare merci e naviganti, ma che si impadronissero anche della nave stessa e se ne servissero per più ardite imprese piratesche, gettando il terrore sul mare.

Non era infrequente il caso che il governo di qualche città marinara, per indebolire od ostacolare il commercio di una città ennula, permettesse subdolamente questo brigantaggio, salvo però a smentire ufficialmente tale condiscendenza. A volte, per vendetta di gravi offese al proprio naviglio, si dichiarava pubblicamente la guerra di corsa verso le navi della città colpevole ed allora ognuno poteva porsi alla caccia delle navi nemiche col diritto di fare bottino di esse. Era questo il sistema della rappresaglia che durava a volte per mesi e anche per anni, sinché non si fosse giunti ad un accomodamento fra le due città, oppure ad una guerra decisiva.

Meno frequentemente la pirateria si esercitava anche sulle coste, in occasione di qualche naufragio. Nell'alto medio-evo era esistito il cosiddetto *ius naufragii*, il diritto cioè degli abitanti delle coste di impadronirsi di quanto il mare gettasse sulla riva o potesse raccogliersi in una nave gettata dalla furia delle onde sugli scogli.

Ancora nel 1491 essendosi incagliata una nave genovese presso Salerno, l'equipaggio che si era potuto salvare aveva recuperato quasi tutte le merci, ma gli abitanti della costa le reclamarono come *ius naufragii* e occorre l'intervento del governo genovese presso il Re di Napoli e l'invio di un cancelliere di Genova a Napoli per ottenere, con molti stenti, che le merci e le artiglierie ritornassero ai loro proprietari (1).

La pianta parassita della pirateria era allora diffusa su tutte le coste del Mediterraneo e, tranne i casi già citati, i governi delle città marinare si sforzavano ad estirparla, poiché essa portava gravi danni all'intero organismo statale.

Perciò nelle carte del governo genovese si incontrano assai spesso gli ordini ai vami ufficiali sparsi nei borghi e nelle città delle Riviere perché vigilassero sulle partenze di navi sospette dalle loro spiagge e se, malgrado tali ordini qualche brigantino prendeva il largo, la Dominante fulminava una multa ai suoi sudditi, avvertiva con pubblica grida quali fossero i *padroni* delle navi uscite a pirateggiare e se non riusciva ad impedire le loro gesta brigantesche li dichiarava ribelli e li metteva al bando dello Stato (2).

Ma prima di ricorrere a questa ultima misura il governo cercava di costringere i suoi sudditi un po' troppo lenti di mano a restituire il mal tolto e ciò avveniva in special modo quando essi avessero lesi gli interessi di qualche stato o di qualche principe che fosse in buone relazioni con Genova (3). Si chiudevano invece gli occhi quando le



navi o le merci depredate appartenessero a quegli stati coi quali la Repubblica fosse in rapporti poco amichevoli come, ai tempi di cui parliamo, con i Fiorentini. Accadeva però spesso che questi audaci avventurieri del mare confondessero il lecito con l'illecito, e non andassero tanto pel sottile nello scegliere le loro vittime, depredando, se si presentava una buona occasione, qualche mercante o qualche nave genovese ed allora i fulmini della giustizia cadevano inesorabili su essi o sul borgo dal quale erano partiti (4).

Era tuttavia evidente che per risanare questa piaga occorreva combattere nel suo stesso elemento ed ecco un documento che ci prova un tentativo del governo di Genova che cercheremo di commentare. Il documento si intitola "Instructio data Cristoforo Basteno patrone cuiusdam fuste sive biremis". In questa istruzione si fanno pochi complimenti: «sotto pena de le toe segurtà te comandiamo che subito parti da qui et cum ogni diligentia cerchi et investigi de trovar et prendere tuti quelli brigantini et fuste che trovarai armati senza licentia nostra et li quali facino corsaria» e dopo averli presi «li metti ben guardati a lo remo et per vigore de questa [lettera] te dagemo li brigantini et vasselli cum tuti gli apparati li quali troverai haver facto robaria». Il governo gli raccomanda di prendere un trigantino di Pietro Prezenda e uno di Giannetto Micolino di Quarto e «sopra tuto sotto pena de le toe segurtà tegne le mane nete da ogni roba de Zenosè e di re Ferdinando... vogliamo facti et non parole vane» (5). La maniera rude e imperiosa usata verso il Basteno, ci fa supporre che esso fosse un corsaro venduto al governo, e che questo intendesse servirsi per distruggere o almeno danneggiare i suoi antichi compagni di ribalderie, ma con una povera fusta era forse possibile al Basteno tanto lavoro di polizia?

A me sembra che egli tentasse il tiro che il barattiere Ciampolo di Navarra giocò ai diavoli nella bottega della tenace pece, e che anch'egli sia forse scampato dagli artigli della giustizia con una magnifica ma poco attuabile promessa.

Ma se questo documento è prova di un bizzarro tentativo che doveva forse apparire agli stessi emissari come un esperimento *in corpore vili*, molti altri documenti ci provano ben diversa serietà di intenti. — Ecco nello stesso anno una spedizione ben riuscita per catturare uno dei tanti corsari.

Un Giov. Bartolomeo Rosset di Yeres ed un Michele Martino francese imbarcati su una nave Rodia che veniva dall'Oriente, giunti presso le coste della loro patria avevano messo le loro merci su una barca dirigendosi verso la costa, ma un brigantino di cui era patrono un certo Colombo li aveva assaliti ed il Colombo li aveva spogliati di tutti i loro beni. Al governo genovese era stato riferito che il nobile Francesco Doria, luogotenente di Oneglia, avesse fornito aiuti al brigantino (nel documento si accenna confusamente al dubbio che l'avesse armato lui stesso) e ne avesse ricavato buon bottino. Perciò gli si ordinò, con una lettera assai vibrata, di restituire il mal tolto, minacciandogli gravi punizioni (6). Il Doria rispose di avere infatti qualche cosarella del povero derubato Michele Martino, ma dichiarò che l'aveva trovata ed era pronto a restituirla. Da Genova gli risposero che, oltre alla merce che egli dichiarava di avere trovata, ve n'era ancora altra da trovare e cioè tre *pondi* di pepe e due di granella, che erano in possesso di certo Luigi Perez. Procurasse di farli restituire, altrimenti!

Contemporaneamente a questa azione, il governo ne svolgeva un'altra per la cattura del corsaro.

Si era potuto arguire «da alcuni indizi» che egli avesse intenzione di passare col suo brigantino in Corsica e di stare in Bonifacio fino alla primavera. Si era allora alla fine di Dicembre e tosto l'Ufficio del Mare inviò un suo commissario, Giovanni di Monteborgo, con l'ordine di cercare il brigantino, di catturarlo e, con l'aiuto del podestà di Bonifacio, «mettere i corsari in castello ben inferriati» e fare un esatto inventario di tutte le robe prese. Il Monteborgo, giunto in Corsica, ed aiutato dagli ufficiali genovesi ivi residenti, ai quali era raccomandato con lettere patenti del governo genovese, riuscì in pochi giorni a rintracciare il brigantino nascosto in un angusto porticciolo ed a catturarlo con uomini e merci. Molte di queste però erano già state vendute o date in regalo a molte persone e perciò egli dovette ordinare a tutti coloro che avevano comprato o avuto in dono dal pirata «pevere, canella, spezierie, drappi di seta etc.» di presentarsi a lui o al Vicario (7).

Le carte dell'Archivio ci conservano una lunga serie di deposizioni delle persone che avevano avuto rapporto con il Colombo, e fra le altre è interessante quella del podestà che confessò che *gli era stato mandato a casa un tappeto «borniam unam zinabris viridis et librum unum; a bombardierio unum alium librum, a dicto Colombo busuleriam unam zibeti, unum par... a balotolis»*. Nell'incartamento sono contenute tutte le *pratiche* giudiziarie riferentisi all'affare; deposizioni di testi, richieste di risarcimento dei danneggiati, inventario delle merci rubate, molto interessanti perché erano merci provenienti dal Levante (tra le altre v'era seme di bachi) e la storia si chiude con l'esecuzione capitale di Vincenzo Colombo a Genova addì 19 dicembre 1492 (8).

L'ottimo risultato della spedizione contro codesto pirata valse a Giovanni di Monteborgo un nuovo e più delicato incarico. Pare che certi pirati genovesi recassero danni nelle acque di Bona mettendo così in pericolo i buoni rapporti fra il Re di Tunisi e Genova. Giovanni aveva l'istruzione di recarsi con una galea a Tunisi e di esporre a quel governo la causa del suo invio e avrebbe poi operato d'accordo e con la protezione di esso (9). Non abbiamo notizia dei risultati di questa spedizione.

Era però naturale che le autorità genovesi dovessero pensare anche ai sudditi delle due Riviere, i quali dovevano soffrire il continuo timore di perdere i loro averi avventurandosi sul mare. Verso la fine del secolo XV (circa il 1489) si organizzò un servizio di vigilanza fatto da galee per tenere in rispetto i corsari.

Al centro, la sagoma di un Brigantino del xv sec., fa da sfondo al testo originale tratto dal "Giornale storico e letterario della Liguria" scritto dal grande storico genovese Emilio Pandiani.

In primavera, oltre all'ormai "classico" patrocinio della corsa podistica dedicata alla nostra Rosa dei Venti organizzata dall'associazione sportiva Arenzano Atletica capeggiata dagli amici e soci Lazzaro Vallarino e Marco Parodi tenutasi a fine marzo, la Torre ha voluto contribuire fattivamente ad un'altra manifestazione sportiva di rilievo finanziando l'acquisto di trofei e medaglie. Essendo ormai da tre anni, per vari motivi connessi con l'emergenza sanitaria, mancata l'organizzazione dell'attesissimo concorso per le scuole arenzanesi, la nostra Associazione ha deciso di diversificare aderendo con piacere alla richiesta degli organizzatori del Park Volley, la kermesse pallavolistica di fine stagione promossa dall'associazione sportiva tutta arenzane, Volare. E così domenica 4 giugno, presenti centinaia di atleti provenienti da tutta la Liguria accompagnati dai relativi genitori ed allenatori, il parco della villa comunale si è trasformato in un enorme centro sportivo all'aperto. Una organizzazione perfetta ha assicurato a tutti i presenti una giornata di sport e di divertimento unica. Al termine delle gare il presidente Marengo nel ricevere i ringraziamenti dai dirigenti Tamburini e Giovannini ha avuto il piacere di ricambiare e di elogiare organizzazione, partecipanti e famiglie per lo splendido esempio di attività sociale e sana e costruttiva competitività sportiva.



Sopra: il pratone della vila comunale invaso da centinaia di sportivi, genitori e allenatori provenienti da tutta la Liguria.

Sotto: i dirigenti dell'associazione volare ringraziano il presidente della Torre che in un breve discorso sottolinea l'importanza sociale ed educativa di una disciplina sportiva come la pallavolo sinonimo di coesione tra ragazze e ragazzi che condividono la stessa passione.

LE ORIGINI DELLA NOSTRA SEDE

Il palazzo che ospita la nostra sede fu inizialmente una chiesa, dedicata a Sant'Antonio e S. Bartolomeo e fu eretta nel 1749 per un voto fatto da un capitano marittimo portoghese, Bartolomeo Canthelo, che aveva sposato un'arenzane, figlia di un capitano del "borgo". Di questa famiglia si conosce poco, di sicuro sappiamo che viene nominata su una lapide marmorea affissa sul lato sinistro della chiesa di S. Chiara dove molto probabilmente furono riposti due quadri e alcuni addobbi dopo la destinazione dello stabile ad uso diverso. Infatti nel 1800 la chiesa fu sconsacrata, dopo di che subì diverse trasformazioni. Dapprima impiegata come magazzino, quindi come ricovero per persone malate, in seguito venne ristrutturata in maniera radicale, furono modificati gli interni e fu costruita la grande terrazza sul lato della piazza e modificato il campanile con l'apporto dell'orologio e relative campane di rintocco. Per la sua centralità divenne quindi sede del Comune e per un periodo dell'ufficio postale, fino a

gli anni '80. Recentemente ospita la Biblioteca comunale e la sede della nostra associazione. Il monumento davanti all'ingresso principale è dedicato a Simon Bolivar, eroe venezuelano, che conferì l'onorificenza del Libertador a un capitano di lungo corso arenzane: Bartolomeo Calcagno che nell'800 fu il primo capitano italiano che risali l'Orinoco per oltre 300 miglia. Riassettato più volte tra gli anni '40 e '70, di recente abbiamo appreso che potrebbe essere oggetto di ristrutturazione delle facciate, dei cornicioni e del terrazzo; in effetti da alcuni anni appaiono evidenti e numerose magagne parecchio antiestetiche. Una storia piena di vicissitudini per uno dei palazzi più particolari e importanti di Arenzano, la sua architettura lo distingue e lo rende originale, ma la sua caratteristica principale consiste nell'essere posizionato nel punto più centrale del paese, nevralgico, di riferimento e di passaggio per cittadini e turisti, la location ideale dove svolgere e divulgare le nostre attività sociali. Un'ultima curiosità, per chi non

se ne fosse mai accorto: il palazzo è un raro esempio di stabile in Arenzano ad essere circondato da quattro vie/piazze diverse infatti è lambito a sud da piazza S. Bolivar, ad ovest da piazza 24 aprile, a nord da corso Matteotti e ad est da vicolo del Comune.



Sopra a destra: il palazzo S. Antonio negli anni '40, l'Aurelia passava ancora sull'attuale corso Matteotti mentre al lato mare sono visibili aiuole, alberi e la lingua di spiaggia.

Durante un uggioso pomeriggio di aprile, il Presidente Marengo e il Console Vallarino hanno avuto l'onore, in maniera totalmente casuale e inattesa, di sottoscrivere l'adesione alla Torre del Socio numero 1000. La numerazione che parte dal lontano giorno della costituzione, ovvero il 7 novembre 1981, ha finalmente oltrepassato le tre cifre. Il fortunato new entry, o meglio "la" fortunata nuova socia è la simpaticissima Ornella Fabiano che al momento del ritiro della tessera si è vista omaggiare di una delle nostre skyline e, per quanto la sede fosse presidiata da soli due consoli, pomposamente festeggiata.

Immane la foto di rito e l'impegno a pubblicare questo articolo; sono momenti fugaci della nostra attività sociale ma, allo stesso tempo rappresentano il raggiungimento di un importante obiettivo. Infatti non è frequente che in una realtà cittadina relativamente piccola come Arenzano si possano raccogliere nel tempo oltre mille adesioni, per noi tutti un vero piacere e fonte di orgoglio. Vi aspettiamo pertanto in sede tutti i giorni, festivi compresi, per rinnovare o per iscriverci per la prima volta, e al via deghe na botta! Che vogliamo arrivare in fretta a festeggiare quota 2.000.



COME NASCE UNA STORIA A FUMETTI

Ci vogliono gli ingredienti giusti e in questo caso ci sono proprio tutti! Luca Barbieri, sceneggiatore di diverse testate in Bonelli vive ad Arenzano, ha occasione di leggere il libro **"Arenzano - assalto e saccheggio dei corsari turchi - barbareschi del 3 giugno 1559"** di Giuseppe Roggero, pittore, storico di Arenzano, scrittore di numerosi libri. Altro materiale lo riceve da Lorenzo Giaccherio, scrittore e collaboratore con Giuseppe nel Servizio studi, ricerca e memoria storica HA-STArenzano. La scintilla è scoccata, le idee si susseguono e piano piano la storia prende forma. Un convegno su Cristoforo Colombo, un segreto, una gemma, un luogo nascosto ed ecco che la fantasia si intreccia con eventi storici realmente accaduti: lo sbarco ad Arenzano avvenuto il 3 giugno 1559 da parte dei corsari Turco-Barbareschi. Durante la presentazione del fumetto, avvenuta il 27 maggio presso la sala Gino Strada, abbiamo avuto modo di ascoltare le appassionate parole di Luca Barbieri che ci ha raccontato come da diverso tempo

voleva ambientare una avventura di un personaggio Bonelli in Liguria e Martin Mystère era proprio il candidato perfetto. E' stato quindi molto facile immedesimarsi negli eventi storici raccontati dalle parole di Giuseppe Roggero vivendoli nelle tavole egregiamente rappresentate da Marco Foderà, che non ha potuto partecipare all'evento ma che ci ha tuttavia raggiunto telefonicamente. Ed ecco che la Torre dei Saraceni, da muta testimone di secoli di storia prende vita, riceve l'allarme dalla Torre di Panaggi e lo trasmette. Le campane suonano a martello. Gli Arenzanesi fuggono e si salvano quasi tutti, pur essendo derubati "fino alla paglia"... Infine sfogliando le pagine troviamo volti e nomi piacevolmente familiari agli Arenzanesi e ai Liguri: Romero (Capitan Romeo), lo zio di Romero, con il volto di Gilberto Govi ed altri particolari che potrete scoprire leggendo la storia. Ma non finisce qui, chissà quale altra avventura stanno già progettando!!



Sopra: la locandina dell'evento. Sotto: un momento della presentazione, insieme allo sceneggiatore Luca Barbieri, il sindaco Francesco Silvestrini e due "colonne portanti" della ricerca e della letteratura storica arenzanese, Giuseppe Roggero e Lorenzo Giaccherio.



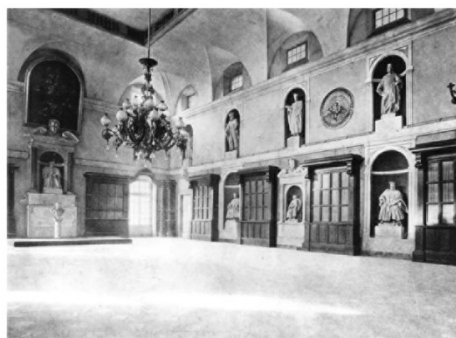
Genova rappresenta il caso di una città-Stato medievale che acquisisce (e gestisce) il dominio del proprio mare molto prima e con molta meno fatica rispetto a quello della Terraferma. Con diploma del 1162 l'imperatore Federico assegna al Comune l'alta giurisdizione sulle coste comprese fra Capo Corvo ad est e Monaco ad ovest, mentre i confini dello Stato territoriale (grosso modo coincidenti con quelli dell'attuale Liguria) vengono delineati con una certa stabilità solo fra la metà del XV e quella del XVI secolo. La sovranità della Superba si estende su un Dominio fragile e disunito, diviso in terre propriae e terre conventionatae, dove il fisco centrale non può essere applicato in maniera omogenea: insomma, «l'ordinamento del territorio facente capo al Comune di Genova si presenta come un complicato mosaico». Diversamente, il possesso del mare «Ligustico» si presta a diventare da subito funzionale alla legittimazione di un prelievo fiscale generalizzato, che colpisce non le comunità locali in quanto enti pubblici ma i loro abitanti in quanto singoli: i genovesi cercano così fin dal XII secolo di imporre un concetto di «giurisdizionalità territoriale del mare» che consenta loro di imporre tasse in quanto difensori delle coste e della navigazione. Perciò dal Basso Medioevo le fortune delle finanze comunali si alimentano principalmente con i tributi sui traffici marittimi (sia esteri che interni al districtus). Dalle congerie dei gravami specifici allora in vigore (tassa del cantaro e del rubbo, ripe ecc.) emerge gradualmente un tipo di imposta chiamata *expedimentum maris*, che nel corso del tempo viene suddivisa in quote ideali dette *carati* (termine in seguito esteso ad altri contesti come la proprietà di una nave) e poi unificata nel XV secolo con il nome – appunto – di *carati maris*. La gabella è applicata sia in città che nel Dominio, e può essere riscossa da tutte le imbarcazioni che veleggino in una fascia di tre miglia dalla costa: si estende a tutte le merci introdotte o



Sopra: una veduta del porto di Genova.
Sotto: il pagamento delle gabelle



Saint-Olon attesta che annualmente «les caratti et riva de dovanne» incassano circa 300.000 lire genovesi. Le pretese giurisdizionali di San Giorgio – come detto sopra – si basano sul supposto dominio del mare «Ligustico», conquistato con le vittorie navali contro i saraceni, il cui fondamento giuridico viene messo in discussione seriamente per la prima volta nel XVII secolo, in coincidenza del riaprirsi del dibattito su questi temi. La partita si gioca in primis con il vecchio alleato spagnolo, che in seguito alla definitiva occupazione del Marchesato del Finale nel 1602 ha avviato una logorante diatriba con gli organi di governo della Superba, sostenendo che – seppur «distrettuali», come li definiscono i genovesi, e «inviscerati» nel territorio della Repubblica – i finalensi non debbano sottostare a ordini e tributi genovesi. A questo punto la Casa e i Collegi si trovano a dover affrontare un caso politico-diplomatico di non facile risoluzione, con ovvi e dolorosi risvolti fiscali ed economici, che vanno ad aggravare gli annosi problemi connessi al dilagante contrabbando in porto e nelle Riviere. Proprio per questo, talora in maniera sinergica, sono costretti a studiare strategie e a organizzare un sistema di sorveglianza che li porterà a maturare un nuovo rapporto con il proprio territorio. La «schermaglia» finalese si risolverà nel 1713, con l'incorporazione del feudo all'interno del Dominio, e segnerà per Genova una vittoria importante nella lotta al contrabbando.



Sopra: Salone delle Compere all'interno di Palazzo S. Giorgio a Genova.

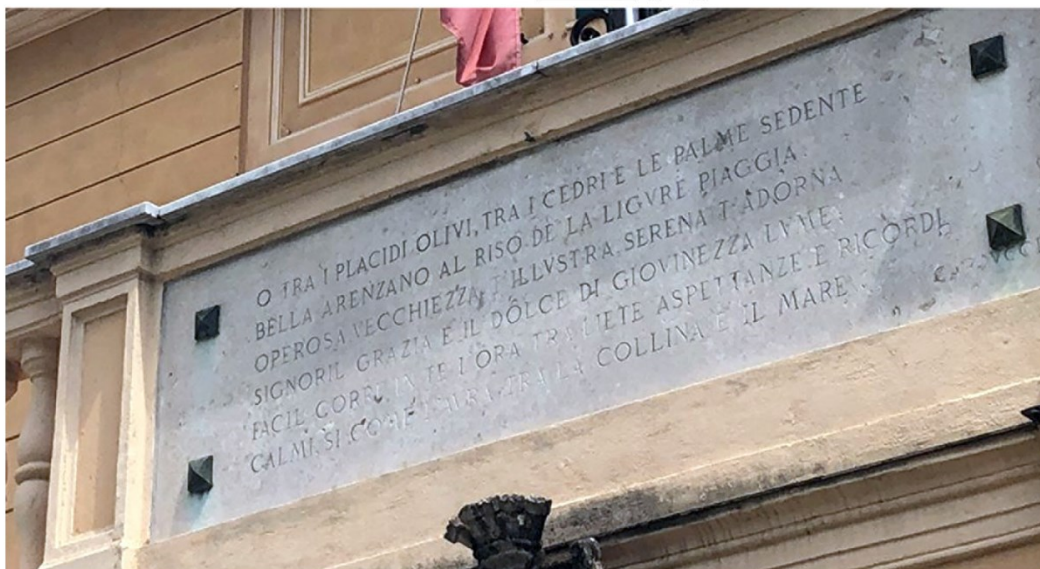
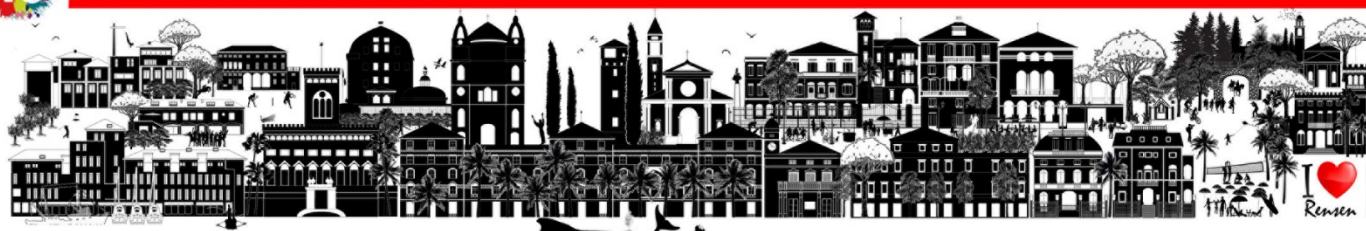
estratte dallo Stato (anche per via di terra) ad esclusione delle derrate alimentari (cereali in grani o macinati, legumi, biade), del vino, dell'olio, del legname e del ferro, soggette a imposte specifiche di consumo. L'aliquota è normalmente fissata al 5% ad valorem, e per facilitarne la riscossione si stabilisce che i vascelli di portata inferiore alle 400 mine (o 600 cantari) si fermino a Portovenere (se provenienti da levante) o a Savona (se provenienti da ponente) per denunciare la merce e prendere lo «spaccio» per recarsi in dogana a Genova. Oltre alle imposte che gravano sul commercio (sulle quali è imperniato il sistema tributario genovese), vi è tutta una serie di tributi indiretti che sono percepiti dal centro nelle singole comunità di Terraferma, sulla cui natura e incidenza quantitativa le nostre conoscenze sono ancora molto frammentarie: il più importante resta in ogni caso quello sul sale (su cui torneremo), la cui importazione è incentrata a Genova e la cui distribuzione nel Dominio e all'estero è gestita dallo Stato in regime di monopolio. Quale sia il peso di questa fiscalità non è facile a calcolarsi; comunque dobbiamo tenere conto che le imbarcazioni del districtus sono soggette anche a tutta una serie di balzelli nelle comunità di partenza. Per quanto concerne la tassazione centrale, dalla metà del Quattrocento la gestione e l'introito passano nelle mani della Casa di San Giorgio, che nel corso del tempo si dota di tutta una serie di strumenti (uomini e imbarcazioni) per controllare i flussi commerciali nelle acque del mar Ligure e combattere il contrabbando. La Casa ricava dal sale e dai carati circa un terzo dei suoi utili, e da questi apporti fiscali dipende in buona sostanza l'equilibrio finanziario e sociale della Repubblica. Già nel XV secolo (le rilevazioni sono state fatte dal 1465 al 1475) il prezzo di concessione di ciascun carato varia da 2.000 a 2.400 lire, per un utile totale di 100.000 lire; e nello stendere la sua «Mémoire» sul governo e le rendite della Repubblica nel 1684, l'ambasciatore francese in città



La spiaggia e i Cantieri Navali negli anni '30



L'attraversamento ferroviario presso l'ingresso a mare di villa Figoli De Genejs (primi del '900)



Come anticipato nell'articolo a pagina 12, inerente l'origine del palazzo che ospita la nostra sede, gira voce che sia già stata approvato e finanziato dal Comune un progetto di ristrutturazione. Mentre aspettiamo l'inizio lavori, anche a nome di parecchi soci e arenzanesi, chiediamo di intervenire sulla targa marmorea che riporta la poesia del Carducci dedicata ad Arenzano (molto sbiadita, quasi illeggibile) e sul sottostante stemma cittadino in travertino (coperto di muffa scura).

CONSEGNATECI LE VOSTRE FOTO STORICHE, VERRANNO DIGITALIZZATE E RESTITUITE IMMEDIATAMENTE, UNA COPIA VERRA' INSERITA NELL'ARCHIVIO DIGITALE DELLA TORRE, SE RICHIESTO I NOSTRI ESPERTI SI PRODIGHERANNO NEL RESTAURARE DIGITALMENTE QUELLE DANNEGGIATE DAL TEMPO, UNA COPIA DIGITALE VI VERRA' CONSEGNATA SU CHIAVETTA E POTRETE RICEVERE TUTTE LE INDICAZIONI PER FARNE STAMPARE UNA COPIA CARTACEA.



BENVENUTI I NUOVI SOCI

BENVENUTO LELLA
CALCAGNO NICOLETTA
CANESI ANGELA
CARLINI PIERANGELO

CIARLO ALESSANDRO
DAMONTE MARIA RITA
DELFINO PIERA
FABIANO ORNELLA

GOTTI EMILIO
ISETTA PAOLO
LAZZARINI MAURO
MUFFOLETTO GIUSEPPE

PALAZZINI CARLA
RIZZO FRANCO
SOLDI MARIA
VERNAZZA CLARA

Pubblicazione periodica distribuita gratuitamente ai soci e simpatizzanti del **Centro storico Tore di Saraceni O.D.V.**
Associazione per lo studio del folklore e delle tradizioni popolari arenzanesi e liguri aderente alla Consulta Ligure per le Associazioni.
Sede in palazzo S. Antonio, piazza XXIV Aprile 2, 16011 Arenzano (Genova)
La sede è aperta tutti i pomeriggi dalle ore 15 alle 17 e il sabato mattina dalle ore 9:30 alle 12:00.

Hanno collaborato alla redazione di questo numero:
Vittorio De Negri, Pino Marengo, Mauro Molinari, Giuseppe Roggero, Laura Roggero, Remigio Scopelliti, Fiorenza Torrella, Lazzaro Vallarino.

Potete consegnarci a mano articoli e fotografie o inviarle all'indirizzo e-mail:
toredisaraceni@gmail.com .
Foto e articoli potranno essere pubblicati a discrezione del comitato di redazione e nulla è in ogni caso dovuto agli autori.